Viaggio sull'Ussuri / 2

Ripartono gli scambi commerciali _ tra le città al confine tra Cina e Urss

Ristorante cinese e scuola di arti marziali a Khabarovsk Ma nell'albergo per stranieri le scritte sono in giapponese

Ivan va a lezione di «U-shu» Frontiera aperta dopo gli anni di gelo

nieri taglia legname e lavora nelle miniere. Ma sono quasi tutti cubani, vietnamiti e nordcoreani. I ci-nesi che hanno varcato la frontiera dell'Ussuri sono ancora pochi. Ma la nuova stagione di distensione tra Cina e Urss sta dando vivacità anche agli scambi commerciali. A Khabarovsk c'è un ristorante ci-nese e un maestro da lezioni di «U-shu».

DAL NOSTRO INVIATO

RIP DI RITORNO DA IGHABA-ROVSK La frontiera con la Ci-na, mell'estremo oriente so-vietico, è ancora uno spira-glio sottile attraverso cui passa con il contagocce. I passa con il contagocce il passi si loccano per migliaia di chilometri, ma i ponti sono appena due o tre lungo i cor si dell'Amur e dell'Ussuri che segnano il confine tra i due Stati a est della Mongolia. Per ottenere un sallo di qualita occorrera, prima di tutto, co struire infrastrutture, strade, sistemi di comunicazione, raghetti. Eppure il maestoso DI RITORNO DA KHABAtraghetti. Eppure il maestoso Amur è già stato attraversato Amur è già stato attraversato quesi'anno da oltre trentami la sovietici e cinesi: operatori economici, prima di tutto, ma anche tuntit. È la prima volta che accade da decenni. A Khabarovsk scopro che almeno un migilato di cinesi già lavora in territorio sovietico. Ce ne sono a Sakhalin e nel skraj» (regione) Primorskii. Un centinato è mpegnato in lavori editi a Biagovescensk, un altro centinato è qui a Khabarovski, nella fabbrica Daldiesen.

Daldiesei.
Sone i primi drappelli di eimmigrati che arrivano con contratti riemporanei» di lavoro, preludio per una possibile, grande ondata futura in questa immensa regione, grande come l'Europa, ricca di giacimenti, abitano, poco più di due miliorii di persone. Struitame le risorse e l'impresa del futuro. Ma ci vogliono uomini e tecnica. La Cina di ecnica ne ha poca, ma di tecnica ne ha poca, ma di uomini tanti. E – altra sorpre-sa – si scopre che il governo sovietico non ha aspettato i

cinesi. Ci sono qui almeno trentamila operai «stranieri» che tagliano a fette l'immensa taiga nelle zone, quasi di-sabitate, a nord di Komso-molsk sull'Amur. Ci sono cinquecento cubani vicino al fiume Sukpai (l'impresa si chia-ma «kubales», dove la parola les indica appunto legname). Ci sono quasi quindicimila nordoreani, nelle zone dove passa ora la nuova magi ferroviaria Bamterrovaria stami (Baikai-Amur). Un piccolo esercito che – detto per inciso – si è procurato nella regione una pessima fama, devastando vaste zone di taigà. Ci sono anche i vietnamiti, parecchie migliaia anche loro, ma la ci-fra precisa non si riesce ad averla.

Lavoro contro legname

Sono poco visibili perche lavorano lontano dal centri abitati. Le basi operative sono immense nelle foreste: veri e propri villaggi autosufficienti che non comunicano con il resto del paese. Vale per tutt la stessa regola dello scambio forza-lavoro in in natura: torza-tavoro in cambio di legname. Quelli che arrivano non sono indiv-dui singoli. Vengono arruolati dai rispettivi governi, pagati dai rispettivi governi, i quali ricevono dall'Urss una parte del legname che viene rea-lizzato. Nel caso di lavori edi-



li o di altre produzioni, la compensazione sovietica è di altro genere e viene co-munque stipulata con accordi intergovernativi. Con i cinesi la tastiera delle possibilità - e - è comu delle intenzioni - è comun-que molto più ampia. Gli scambi commerciali di fron-tiera sono già considerevoli. È in progetto lo siruttamento congiunto delle linee fluviali. C'è già perfino una sjoint-ven-ture: il ristorante cinese «Har-hin di Khaparowsk I a faccia-

ta del palazzo è tutta un av-volgenti di dragoni colorati. Il locale non è grande (circa cinquanta posti) ma la cucina è originale, assicurata da dodici cuochi cinesi che fananno. Chang, il capocuoco, spiega il meccanismo: la pa-ga (-buona) è in yuan, la moneta cinese, Ma quando si toma a casa si ricevono due-mila dollari «extra». Molto o poco? Chang dice che, in questo modo, può comprarsi

dagnato tanto per comprar-mene uno». Così misura il suo benessere e sembra soddi-

Tra poco i sovietici apriran-no un ristorante fratello nella capitate dello Heilungian, Harbin, sempre in joint-ventu-re, con le stesse regole, alla rovescia. Ma ogni iniziativa e resa difficile, complicata dal-l'assenza di «equivalenti». «Le

convenzionali di scambio: Chi parla è Igor Vostrikov, un mera di commercio di Kha-barovsk, da poco nominato direttore della Dalvneshser-vis, l'impresa di assistenza e consulenza alle aziende statali e cooperative che voglio-no stabilire contatti con part-ner cinesi. Non abbiamo an-

momento stiamo fronteggian-do una situazione dura e diffi-

cile ma sono convinto che li-mitarsi, come il governo ha deciso di fare, solo a una ma-

cora quadri capaci di fare queste cose. Gli unici che, be

critico a Mosca e ne sentire-mo altri. Intanto Vostrikov elenca ben ottantasei imprese sovietiche locali impegna-te in negoziati con i partner

Lezioni di U-shu

generi di abbigliamento, pro-dotti tessili, piccoli elettrododotti tessili, piccoli elettrodo-mestici, generi alimentari.
Addesso i prodotti cinesi co-minciano ad apparire stabil-mente nei nostri negozi. È un bene, perché così si soddisfa una grande domanda. Ma la qualità lascia spesso a desi-derare, specle per quanto ri-guarda i prodotti industriali. E, cosa al esportari Essenzial-mente materie prime; carbo-ne, petrolio, legname. Tutte cose che sono di competenza del commercio interstatale, del commercio interstatale. il macchinario indu mmodernare le fabbriche che i sovietici costruirono negli anni Cinquanta, Insomma le imprese sovietiche locali hanno poco da scambia-

no le chiavi del tesoro, c'è tutche, di conseguenza, cresce- e rà anche il numero degli stu- d to un capitolo da raccontare

Vado allo stadio a vedere la lezione di U-shu- che il maestro Chan Chibin sta im-Dieci istituti superiori, in diverse parti dell'Urs, hanno of formato negli ultimi anni ac di cordi e protocolli di cooperazione con università e istituti cinesi. E seicento studenti cipartendo a una quarantina di compunti cittadini sovietici provenienti da ogni parie del paese. È il terzo gruppo che arriva a Khabarovsk per Im-parare una disciplina popola-rissima in tutta la Cina. Chan cinesi, è seicento studenti ci-nesi sono già impegnati in staggesi annuali negli istituti a sovietici. Attese e speranze, m mischiate a qualche diffiden-za. Per molti il grande vicino a Incute curiosità, ma anche ti-more. Grande, ma anche po-Chibin ha 46 anni e accetta di essere intervistato solo dopo Le novità che si aspettano stesso, è qui per due mesi nell'ambito di uno «scambio»

Le novità che si aspettano dall'apertura del paese, al contatti esterni vengono piutosto dal Giappone, che produce vetture fuccicanti, video registratori infallibili, videoca mere e macchine fotografi n che che tutti sognano di avere. Arriveranno i cines? Produce ci sarà un po più di movimento da queste participonde Leonid, un ragazzo, risponde Leonid, un ragazzo, insieme ad un gruppo di aminici. Ma si stringe nelle spalle, con aria interrogativa. Questo pon aria interrogativa. tive delle due regioni di fron-tiera. I sovietici hanno man-dato ad Harbin un maestro di dato ad riamon un maestro di botte, in rijena reciprocità. Chan non parla una parola di russo e dirige gil allievi (cin-que ore al glorno di immer-sione totale del corpo e dello apinto) con l'aluto di un in-terprete, anche tui allievo di 40-shue: Aleksand' Goishtein, codinome chiaramente abreo. dustrus: Aleksandr Golshein, cognome chiaramente ebreo. Intatti viene dal Birobijan, re-gione autonoma ebrakca (ma di ebrei ce ne sono pochini) inclusa nel "Krab-di Khaba-rovsk. Golshein ha studiato il cinese nell'Università di Vla-dinestok. Ema stato in Clara? con aria interrogativa. Questo angolo di Unione Sovietica. distante da Mosca quasi. distante da Mosca quasin quanto lo è Washington è stato chiuso ai contatti esterni sano coman a coman coma «Finora pochi - risponde Aleksandr - non c'erano ocdi tecnici e uomini d'alfari si giapponesi e le scritte ai piani e negli ascenson sono in



divostok. È mai stato in Cina?

«Si, molte volte». Sono molti quelli che parlano cinese da

deciso dalle federazioni spor-

Il politologo Su Shaozhi: niente riforme finché il partito monopolizza il potere I giovani intellettuali tra due opposti richiami: democrazia e neoautoritarismo

«Il guaio della Cina? Un Pc stalinista»



Sit-In di studenti per i funerali di Hu Yaobang, a destra assemblea

AND THE PROPERTY OF THE CONTROL OF T

Quali saranno gli effetti delle manifestazioni studentesche? Influenzeranno il processo di crescita democratica della Cina? Sul biocco della riforma di processo di crescita democratica della Cina? Sul biocco della riforma una capacità di unirsi, di darsi dentesche? Influenzeranno il processo di crescita democratica della Cina? Sul biocco della riforma politica e le nuove teorie del neoautoritarismo parliamo con il professore Su Shaozhi, noto studioso di marxismo, uno degli intellettuali oggi più impegnati sul fronte della battaglia per la demo-

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Studioso di marxismo molto noto anche all'estero dove sono state pubblicate alcume raccolte dei suoi saggi, profondo conoscitore delle teorie politiche occidentali, membro eterodosso del partito comunista e percio nell'87 allontanato dall'incari co di direttore dell'istituto di marxismo-leninismo dell'Accademia delle scienze sociali, il professore Su Shaozhi è uno degli intellettuali cinesi tra i più impegnati oggi sul fronte della battaglia per la riforma nata per discutere di necauto o, l'argomento di gran Cina. Ma gli studenti sono tornati di nuovo in piazza e co-me era possibile non tenerne conto e non prendere atto che la lezione dei fatti potreb-be anche rendere quella teo-ria meno di moda?

Professor Su come valuta questa ricomparsa della ini-ziativa studentesca?

Non dimentichi l'avvenimento scatenante: il lutto per Hu Yaobang che agli occhi degli studenti era l'uomo sacrificato per non aver voluto sconfes-sarli. In seguito, la protesta è

preso parte anche università fuori Pechino. Credo si sia messo in moto un processo che potrà avere, avrà una grande influenza sulla vita po-litica cinese; potrà aiutare a cratica del paese. Potrà servire a dare un ruolo, a stimolare la partecipazione degli intellet-tuali alle decisioni politiche. C'è stata in questa occasione una seconda novità: il soste-gno del professori. Dove lo la-voro, all'Accademia delle scienze sociali, centoquaranta docenti hanno affisso una pubblica lettera per solidariz-zare con lo sciopero degli stu-denti.

Pensa che questo movimen to possa resistere e cresce-re? E a quali condizioni?

C'è stata una prima fase in cui per non aver voluto sconles-saril. In seguito, la protesta è anco proposte anche di-andata avanti ed è cresciuta restra ioro. Era inevitabile, perché il governo prima non

una capacità di unirsi; di dari una organizzazione per deci-dere, scegliere, sostenere le proposte falte. Mi sembra che questo dato si accentuera sempre di più. Per fare cosa-Ecco il punto. Nella fase appe-na chiusa, governo e studenti hanno evitato, sia l'uno che gli altri, la strada della violenza. Il overno ha tentato altre vie per assorbire e smorzare le manifestazioni: ad esempio ha fatto pressioni sui genitori. D'altra parte non si può continuare a fare lo sciopero o a manifestare in eterno. E allora a mio parere le cose star questo modo: se non si danno risposte democratiche alle do-mande avanzate dagli studen-ti, le proteste, le manifestazio-ni possono anche rifluire, ma

Quindi lei crede che ala im-portante il dialogo con il go-verno? Credo che sia molto importan-

te perché attraverso il dialogo si può ridurre la divaricazione

Ci saranno, a suo parere, ef-fetti politici immediati?

Immediati non so, anche per-ché partito e governo per l'im-mediato le loro scelte le hanno già fatte. Ma non ho dubbi che questo movimento sia destinato ad avere una grande influenza sul processo di democratizzazione della Cina, sulla riforma del partito comunista, riforma che a mio pare-re resta la chiave di volta del processo di modernizzazione del nostro paese. In questo

novra di riaggiustamento eco-nomico sia del tutto insuffi-ciente. La riforma politica non può attendere, bioccaria è un errore, deve procedere di pari passo con quella economica. Ma ecco che aniviamo al punnd ecco che ammanio ai puni-to dolente del partito. Oggi continuano a imperare una concezione, una struttura, una pratica del partito che io defi-nisco staliniste. Il partito è visto ancora come se fosse quello della lotta clandestina e della guerra: un partito chiuso e pigliatutto. Ma la guerra è fi-nita, gli sfruttatori sono stati sconfitti, la classe operaia ha vinto, il partito è al potere. Ed vinto, il partito è al potere. Ed
è tempo di darci una nuova
teoria e una nuova smuttura.
Dobbiamo democratizzare il
partito. Al suo interno deve
agire un sistema di controlli
di contrappesi, i dirigenti devono essere eletti democraticamente e devono poter essere rimossi dal loro posti, i loro
incarichi non devono essere a
vita, il processo decisionale
deve essere trasparente, la
massa degli iscritti deve conoscere ed essere protagonista
delle decisioni. Ma la democratizzazione del Pe passa innanz itutto attraverso lo smantellamento della sua onnipresenza. Chiarisco bene quello
che voglio dire: oggi il partito
comunista decide dell'economia, della cultura, del governo, delle forze armate, insomma in tutti i campi della vita
del passa Ma a muesto moro. ma in tutti i campi della vita del paese. Ma è questo mono-polio che produce quei feno-meni di corruzione da tutti esecrati eppure così difficil-

<u>^</u>

mente esurpaosis. Rompiamo dunque questo monopolio, separiamo, diversifichiamo, accettiamo l'autonomia. Ecco il punto che le riforme finora fatte non hanno mai toccato ed è questa la ragione della ioro scarsa riuscita. Ma d'altra parte è possibile smanlellare il monopolio se a fario dovrebero essere quegli stessi che ne traggono vantaggi e pote-re?

sco-autoriariamo?

Si, c'è una parte della giovane intellettualità cinese che ragiona più o meno cost: la Cina è troppo arretrata, ha troppa poca cultura e troppi contadini perché sia possibile fare dei cambiamenti democratici. Ma poiché serve ristabilire una autorità e garantire una sectetà. torità e garantire una società stabile, lasciamo da parte per un momento la democrazia e ricorriamo a una personalità forte che promuova una buo na politica economica e quin-di lo sviluppo del paese. Que-sti giovani intellettuali guardano a Taiwan e alla Corea del sSud per teorizzare che nei paesi del Terzo mondo, in quelli in via di sviluppo, quindi anche in Cina, sull'altare della stabilità si può ben sacrificare

crazia. Queste idee sono co-minciale a circolare nell'87 e proprio tra giovani che fino a quel momento erano stati so-steritori della riforma politica. Ma quando hanno visto che su quel fronte non si andava avanti, allora hanno cercato un'altra via di uscita, conver-tendosi a questa nuova formulazione della teoria delle élite. Anche perché questa teoria delle elle. Anche perché questa teoria trova sostegni negli ambienti ufficiali di partito e di governo. Ci sono infatti dirigenti anchessi convinti che la democrazia non permetta la goraria. crazia non permette la gover-

Si vuole un altro Mao?

No, non credo che nella storia della Cina ci possa essere un altro Mao. Ma si spera che ci altro Mao. Ma si spera che ci sia un personaggio forte che faccia fronte alla crisi di auto-rità di cui softre oggi il paese. Solo che questa teoria confon-de il bisogno di autorità, di au-torevolezza, di leadership, con l'autoritarismo. Ma l'autorità deve nascere dalla democra-zia, dalla costituzione, dalla legge, non dal potere di un singolo. Per questi giovani in-tellettuali, stringi stringi, la de-mocrazia è solo una parola priva di senso.

sull'uomo forte non sareb-be più facile fare la riforma del partito?

Tenga conto che si discute tanto di necutoritarismo pro-prio perché partito e governo solitono di una carenza di au-torità. Per conquistarla dicia-mo così democraticamente dovrebbero appunto fare quella riforma di cui io le parlavo prima. Ma se ne ha pau-ra, quasi si avesse paura della democrazia.

Lei ha detto che di questo accautoritarismo si discute

St se ne è discusso, se ne sta discutendo in tutta la Cina e ci ultimi dibattiti all'Università del popolo eravamo tre oratori a favore e tre contro e da un rapido sondaggio tra gli stu-denti presenti è venuto fuori che almeno il 40 per cento è d'accordo per una soluzione neoautoritaria. Anche questi ragazzi erano convinti ché nella società non c'è stabilità e qualcuno deve pure proteg-

Sì, credo, spero anche lo che Ma pluttosto che dissertare sia così.

l'Unità Venerdì 12 maggio 1989